

AIO



Enrico Tiozzo

**Pitigrilli narratore**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3687-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2020

## Indice

- 7 Capitolo I  
*Gli esordi e il sodalizio con la Guglielminetti*
- 43 Capitolo II  
*Il rapporto con il fascismo*
- 73 Capitolo III  
*La conversione*
- 101 Capitolo IV  
*Dagli illustrati per ragazzi ai mammiferi di lusso*
- 129 Capitolo V  
*Mammiferi di lusso*
- 179 Capitolo VI  
*La cintura di castità*
- 227 Capitolo VII  
*Cocaina*
- 303 Capitolo VIII  
*Oltraggio al pudore*
- 339 Capitolo IX  
*La vergine a 18 carati*
- 373 Capitolo X  
*L'esperimento di Pott*

- 409 Capitolo XI  
*I vegetariani dell'amore*
- 455 Capitolo XII  
*Dolicocefala bionda*
- 507 Capitolo XIII  
*Le conferenze sul paradosso*
- 527 Capitolo XIV  
*Mosè e il cavalier Levi e La meravigliosa avventura*
- 559 Capitolo XV  
*Le sei opere pubblicate nel 1948*
- 591 Capitolo XVI  
*L'autobiografia e i peperoni dolci*
- 619 Capitolo XVII  
*Occultismo e nuovi racconti*
- 647 Capitolo XVIII  
*Il ritorno in Europa e le opere degli anni Sessanta*
- 679 Capitolo XIX  
*Gli anni Settanta e le ultime opere*
- 699 Capitolo XX  
*Pitigrilli narratore*
- 729 *Bibliografia*
- 739 *Indice dei nomi*

## Gli esordi e il sodalizio con la Guglielminetti

Riaprire il discorso critico su Pitigrilli a 15 anni di distanza dalla pubblicazione de *Il romanzo blu*,<sup>1</sup> che inseriva lo scrittore nel quadro piú ampio di una produzione letteraria di qualità, spazzata via dall'antifascismo a partire dal secondo dopoguerra, potrebbe sembrare opera vana. Il tempo non si è ancora rivelato galantuomo nei confronti di quei narratori a cui capitò di attraversare il Ventennio fascista e che, per vari motivi, di cui il piú decisivo è la morte, non poterono ricrearsi quella "verginità politica" che invece permise a tanti scrittori astuti, già attivi durante la dittatura e generosamente beneficiati dai suoi fondi, di entrare a gonfie vele nel canone letterario stabilito *a posteriori* e a tavolino da una storiografia di parte, attenta alla tessera di partito piú che alla lettura dei testi. Paradossalmente l'antifascismo acritico (nel senso della condanna immediata e indistinta di pressoché qualsiasi cosa avvenuta in Italia tra il 1922 e il 1943) si è fortemente acuito nel terzo millennio, e non solo in Italia, che pure rimane il Paese guida di questa anacronistica crociata. Si è assistito addirittura alla condanna in tribunale, con tanto di pene detentive da scontare, di storici che avevano espresso idee non abbastanza antifasciste nei loro lavori, senza rendersi conto che la condanna in tribunale di un'idea – di qualsiasi idea – è sempre la forma piú rappresentativa di una dittatura.

In Italia la situazione politica, segnatamente dal 1968 in avanti, si è distinta sempre piú per un'intolleranza politica assoluta e difficilmente comprensibile in un Paese di sicura democrazia nel trascorrere degli anni che lo allontanavano da quel Ventennio vituperato. Questo atteggiamento

giamento, via via sempre piú esacerbato, ha reso difficilissimo un discorso critico onesto, *sine ira et studio*, su uomini, idee, decisioni e quindi anche opere letterarie che in qualche modo erano state accettate o addirittura apprezzate durante il fascismo. Nel caso particolare di Pitigrilli esisteva poi l'aggravante dell'accusa di collaborazione con la polizia politica fascista, un fattore certamente significativo di cui tuttavia ci sfugge la rilevanza per quanto riguarda una valutazione critica dei romanzi e dei racconti dello scrittore, ma che invece si è rivelato l'unico capace di destare l'interesse degli studiosi.<sup>2</sup> Se ne deve trarre la conclusione che è necessario riprendere il discorso su Pitigrilli narratore, in attesa che passino i decenni o i secoli necessari agli storiografi italiani (e non solo) per uscire dall'*impasse* dell'antifascismo come unico metodo di approccio e di studio, se non addirittura come filosofia della vita.

Pitigrilli, al secolo Dino Segre,<sup>3</sup> viene ad assumere una posizione del tutto particolare tra i cosiddetti "scrittori di consumo" nell'Italia del primo Novecento, e non soltanto per la sua personale variante, umoristica e dissacrante, della narrativa sentimentale,<sup>4</sup> ma anche per alcuni significativi elementi di contorno che hanno condizionato la sua produzione e che hanno avuto un'importanza rilevante per la sorte letteraria dello scrittore nell'ultimo trentennio della sua vita. Ciò che infatti, prima di tutto, distingue la carriera letteraria di Pitigrilli da quelle di da Verona, Zuccoli e d'Ambra,<sup>5</sup> è il fatto che lo scrittore di Saluzzo, che pure si mosse con enorme successo,<sup>6</sup> negli stessi ambienti e negli stessi anni che videro anche le affermazioni dei suoi tre colleghi piú anziani,<sup>7</sup> sia stato però l'unico di loro ad avere avuto la possibilità di estendere la sua produzione anche a tutta la prima metà del secondo Novecento.<sup>8</sup> Rispetto a Zuccoli, morto nel 1929, e a da Verona e d'Ambra, morti entrambi nel 1939, Pitigrilli ha infatti potuto pubblicare una trentina di opere fra il 1950 ed il 1975, anno della sua morte.<sup>9</sup> Paragonato a questi suoi colleghi, Pitigrilli è dunque l'unico ad avere usufruito della concreta possibilità di un riscontro (sia da parte della critica e sia, soprattutto, da quella del pubblico) sulle reali capacità di tenuta, se non di successo, del romanzo blu nella seconda parte del Novecento.<sup>10</sup>

Ad una critica che, per lo piú, compattamente affermava che la narrativa sentimentale di grande successo del primo Novecento e dell'era fascista era improponibile al gusto e all'attenzione dello scaltrito ed esigente pubblico del secondo dopoguerra e degli anni



Sessanta e Settanta, si sarebbe dunque potuto contrapporre efficacemente il caso Pitigrilli, quello cioè di uno scrittore capace di mantenere più o meno costante ed inalterato il suo successo sia presso il pubblico italiano sedicentemente sprovveduto degli anni Venti, sia presso quello (altrettanto sedicentemente) smalzato ed esperto della prima metà del secondo Novecento. Al di là dunque delle affermazioni velleitarie sullo iato che avrebbe separato in modo inappellabile la vecchia e superata letteratura sentimentale “di consumo” dei da Verona, degli Zuccoli e dei d’Ambra da quella, a giudizio compatto della critica, gradita al pubblico e ben più raffinata e significativa dei Bassani, dei Pratolini e dei Moravia, l’esempio di Pitigrilli sarebbe potuto valere per dimostrare come il romanzo blu fosse in grado di sopravvivere felicemente ad un terremoto storico,<sup>11</sup> nonché ad un non insensibile cambiamento nel sistema di vita, nei gusti e negli interessi di una nazione,<sup>12</sup> attraverso cinquanta drammatici anni della sua storia.<sup>13</sup>

Se così non è stato,<sup>14</sup> se il caso Pitigrilli non è potuto servire, se non solo parzialmente, ad un riscontro che avrebbe rivestito una notevole importanza nell’ampio, e non sempre del tutto limpido, confronto critico tra la letteratura degli anni Venti e Trenta e quella degli anni Sessanta e Settanta, ciò è stato a sua volta dovuto ad almeno due importanti fattori che, anch’essi, contribuiscono a differenziare Pitigrilli dagli altri indiscussi maestri del romanzo blu: l’attività come agente dei servizi segreti e (strettamente legata ad essa, come vedremo) la conversione religiosa o, più esattamente, il ritorno alla fede.<sup>15</sup> Questi due momenti di fondamentale importanza, non solo per la vita ma – come vedremo – per l’opera di Pitigrilli, vanno dunque analizzati a fondo perché sono, con ogni probabilità, i veri responsabili (per le loro implicazioni e le loro conseguenze) del brusco cambiamento avvenuto nella narrativa pitigrilliana a partire dagli anni Trenta e quelli che l’hanno modificata e snaturata al punto da rendere quasi del tutto improponibile un confronto tra i romanzi prodotti dallo scrittore dal 1920 al 1936 e la sua produzione dal 1948 al 1974.<sup>16</sup> Ai fini di questo studio e per inserire adeguatamente Pitigrilli in un quadro che permetta di utilizzare comunque al meglio l’unicità del caso di un protagonista del romanzo blu del primo Novecento in grado di produrre narrativa fino a tutta la prima metà del secondo Novecento, occorre quindi dedicare un certo spazio all’analisi dei due fattori appena indicati, sullo sfondo anche dell’ambiente intellettuale e

letterario torinese dei primi decenni del Novecento e dell'importante sodalizio di Pitigrilli con Amalia Guglielminetti. Prima di procedere con questo esame, sembra però opportuno nominare alcuni elementi minori, che pure contribuiscono a gettare qualche luce sulla posizione di Pitigrilli nella letteratura (e forse soprattutto nel dibattito culturale) dell'ultima parte del Novecento e che comunque valgono a distinguere ulteriormente la sua figura da quella degli altri rappresentanti della narrativa sentimentale che furono suoi compagni di strada nella prima parte del secolo.

Rispetto a Zuccoli e d'Ambra, Pitigrilli è finora l'unico, insieme con Guido da Verona, tra i maestri del romanzo blu ad essere stato oggetto di una moderna biografia (quella di Enzo Magrì, pubblicata nel 1999, certamente destinata al grande pubblico), l'unico a cui sia stato dedicato un sito internet aggiornato e ricchissimo di informazioni, l'unico ad essere stato studiato con interesse da uno scrittore e ricercatore di chiara fama come Umberto Eco, e l'unico infine (oltre alle varie edizioni di *Cocaina*, apparse negli ultimi decenni e di cui diamo conto nella bibliografia) ad avere in libreria quattro delle sue opere più famose riproposte in edizione economica da una grande casa editrice italiana.

Vi è poi inoltre anche un tratto ricorrente di ambiguità, che contribuisce a differenziare la vita e l'opera di Pitigrilli da quelle dei suoi tre compagni di strada e che appare assai presto nella storia personale di questo narratore misterioso del resto,<sup>17</sup> già nella scelta del suo provocatorio,<sup>18</sup> oltre che fantasioso,<sup>19</sup> pseudonimo.<sup>20</sup> Nel segno dell'ambiguità va infatti vista la sua precoce affermazione nell'ambiente letterario torinese, dovuta – secondo più di una testimonianza – all'appoggio di Amalia Guglielminetti, di cui era riuscito in qualche modo ad entrare nelle grazie. La versione che dell'incontro con Amalia fornisce Enzo Magrì deriva palesemente dalla testimonianza (da considerarsi di prima mano) di Angiolo Paschetta, che già nel 1921 aveva riferito in un'intervista le parole stesse della Guglielminetti, leggibili anche come un godibile ritratto del giovane Pitigrilli<sup>21</sup>. Il primo incontro fra i due andrebbe dunque datato intorno al 1913-1914 e sarebbe poi stato seguito da due anni durante i quali il giovane studente di giurisprudenza e la poetessa, più anziana di lui di 12 anni e già famosa, non si sarebbero frequentati. Il racconto della Guglielminetti è ripreso *paene ad verbum* da Magrì, che lo sceglie come apertura della sua agile e molto leggibile biografia attribuendo

tuttavia a Pitigrilli un anno in più di quelli indicati dalla Guglielminetti.<sup>22</sup> Sull'incontro tra Pitigrilli e la poetessa è invece meno categorico Marziano Guglielminetti, che parla solo in termini vaghi di un possibile primo incontro fra i due nel 1914,<sup>23</sup> ma riconosce sostanzialmente, nelle stesse righe, che i due rimasero legati sentimentalmente per circa sette anni.

Qui si apre tutta una serie di interessanti interrogativi a partire dalle reali possibilità di vari incontri, nel salotto e sotto gli auspici della Guglielminetti,<sup>24</sup> fra Pitigrilli e Gozzano (morto, com'è noto, nell'agosto del 1916), di cui Pitigrilli andava orgoglioso,<sup>25</sup> ma che mancano in effetti di attendibili riscontri che ne provino la frequenza, l'intensità e la veridicità al di là delle affermazioni dello stesso Pitigrilli,<sup>26</sup> messe sulla carta quando ormai né Gozzano né la Guglielminetti, entrambi deceduti, potevano più smentirlo.

Anche se la relazione sentimentale fra Gozzano e la poetessa – com'è noto – risaliva ad un buon numero di anni antecedenti l'entrata in scena del giovane Pitigrilli e poteva ritenersi conclusa già nel 1908,<sup>27</sup> è comunque un dato di fatto che Gozzano continuò a frequentare la Guglielminetti fino ai giorni della sua precoce morte.<sup>28</sup> Esistono comunque tutti gli elementi per poter parlare di un forte influsso gozzaniano sul giovane Pitigrilli che, in quegli anni tra il 1913 e il 1916, andava formandosi proprio come poeta incline a versi sentimentali e, nello stesso tempo, già provocatoriamente ironici,<sup>29</sup> che risentono chiaramente dell'impronta del maestro. Il legame diretto con la variante gozzaniana dei temi e degli stilemi dannunziani, viene dunque affermato con energia e colloca, fin dagli esordi, Pitigrilli sulla linea del romanzo blu. Rimane poi da vedere quanti scritti giovanili ed a quale livello letterario fossero stati prodotti da Pitigrilli prima di quel fatidico e probabile 1913, durante il quale in maniera che per noi non risulta del tutto chiara,<sup>30</sup> egli fu cooptato nel salotto e nel gruppo degli amici dell'autorevole Guglielminetti.<sup>31</sup>

Certamente non gli mancava la facilità nel comporre versi e certamente aveva già cominciato a pubblicare qualcosa su riviste e giornali poco noti,<sup>32</sup> nel vivace ambiente letterario torinese degli anni che precedettero lo scoppio della prima guerra mondiale,<sup>33</sup> ma è indubbio che le prime collaborazioni importanti furono quello che gli propiziò la sua protettrice ed amante.<sup>34</sup> Di questa occasionale produzione giovanile in versi vale la pena sottolineare soprattutto la vena parodistica e dissacrante (che rimarrà poi una costante di Pitigrilli)

capace di aggredire addirittura una figura mitica come quella di d'Annunzio.<sup>35</sup> Dai versi pubblicati sulla rivista «Numero», Pitigrilli passa a quelli che gli pubblica un'altra rivista torinese «La Donna», ancora una volta grazie ai buoni uffici della Guglielminetti (che unitamente a Gozzano e ad altri nomi prestigiosi collabora a quel quindicinale), per approdare poi nel 1915 al settimanale «Il Mondo», diretto da Enrico Cavacchioli ed edito da Sonzogno, ancora a fianco della Guglielminetti ma anche insieme a firme illustri come quelle di Guido da Verona, Mario Mariani, Federigo Tozzi ed Annie Vivanti. Qui Pitigrilli – abbandonata la poesia per la prosa – si occupa di cronaca mondana ripercorrendo le tappe che già erano state del primo d'Annunzio romano e perfezionando il suo stile pungente e caustico, lapidario nelle battute e sempre alla ricerca del paradosso capace di catturare di colpo l'attenzione del lettore.<sup>36</sup>

Nel 1918, e sempre sulle colonne de «Il Mondo», approda finalmente al racconto (*La grande poetessa*, 5 maggio 1918), sfruttando ancora una volta la fama della Guglielminetti, che si riconosce facilmente attraverso il fragile velo della finzione pitigrilliana. Del resto la relazione sentimentale fra i due è ormai così solida che, dopo alcuni viaggi fatti insieme, a Roma e ancora nel 1918 la Guglielminetti riesce ad imporre il suo amante come collaboratore di una rivista ancora più importante di quelle finora citate.<sup>37</sup> Abbiamo riferito questi vari passaggi (senza entrare nell'analisi della produzione adolescenzial-giovanile di Pitigrilli) soprattutto allo scopo di mettere in luce il forte legame di dipendenza dello scrittore dalla Guglielminetti.<sup>38</sup> È evidente (ed era palese anche ai contemporanei dell'ambiente letterario e mondano, non solo torinese, di quegli anni) che lo scrittore, poco più che ventenne, si serviva spudoratamente della sua amante per avere un più facile accesso a riviste e ad editori disposti a pubblicare i suoi versi e le sue prose.<sup>39</sup> Pitigrilli metteva così chiaramente in evidenza, già dai suoi esordi, una spensierata ed amorale mancanza di scrupoli, una tendenza a servirsi egoisticamente degli altri per meglio realizzare i propri disegni ed un generale atteggiamento sardonico e beffardo che sarebbe poi a lungo risultato come il connotato più evidente della sua fortunata produzione letteraria.

La ricostruzione più minuziosa e coinvolgente del sodalizio fra Pitigrilli e la Guglielminetti è certamente quella compiuta nel 1999 da Enzo Magrì che alla nascita, allo sviluppo ed alla conclusione di quel

rapporto dedica quasi tutta la prima metà (cap. I-XII) della sua biografia, pur intessendo alla storia di amore-odio fra Dino Segre e la sua protettrice numerose altre vicende storiche, mondane e letterarie che ne formano la ricchissima e pittoresca cornice. Ai fini di questo studio non è tuttavia necessario entrare nei dettagli della tormentata relazione fra i due letterati, mentre ci riserviamo di tornare (nell'analisi delle singole opere) sia sul rapporto esistente tra la formazione artistica legata alla prima produzione narrativa pitigrilliana e le opere della Guglielminetti,<sup>40</sup> sia sul ritratto-biografia della scrittrice scritto da Pitigrilli per la casa editrice Modernissima nel 1919, vale a dire il primo lavoro in prosa di una certa importanza pubblicato dallo scrittore. Sono anni del resto, questi tra il 1914 ed il 1931, l'anno della conclusione in Cassazione del processo che vide Pitigrilli e la Guglielminetti incontrarsi per l'ultima volta,<sup>41</sup> in cui molti avvenimenti importanti si succedono nella vita e nella carriera di pubblicista di Pitigrilli, anche senza tener conto delle sue otto opere narrative che vedono la luce in questo periodo.

Lo scrittore, alla soglia dei trent'anni, è quello che ci appare nella prosa certamente non imparziale ma comunque coinvolgente del suo amico Paschetta (il primo agiografo di Pitigrilli) intento a descriverci il suo successo presso il pubblico femminile,<sup>42</sup> i suoi gusti di raffinato seduttore,<sup>43</sup> la sua ambiguità, quasi androgina,<sup>44</sup> sconfinante con lo sdoppiamento della personalità, almeno a giudicare dalla testimonianza della Guglielminetti intervistata dallo stesso Paschetta,<sup>45</sup> il suo affettato anticonformismo,<sup>46</sup> la sua misantropia,<sup>47</sup> la sua tendenza a classificare come imbecilli quasi tutte le persone che conosceva a cominciare dai suoi colleghi scrittori,<sup>48</sup> le sue straordinarie doti di giornalista scanzonato ed improvvisatore,<sup>49</sup> il suo disprezzo per i critici letterari giudicati incapaci ed invidiosi,<sup>50</sup> un atteggiamento sprezzante che era caratteristico anche di Guido da Verona e che Paschetta enfatizza con energia,<sup>51</sup> il nodo complesso della sua irridente amoralità,<sup>52</sup> il suo rifiuto della pornografia in letteratura,<sup>53</sup> il suo cerebralismo,<sup>54</sup> la sua dichiarata aspirazione ad una vita tranquilla e senza intoppi.<sup>55</sup> Si tratta di osservazioni precise e di notevolissimo interesse, anche perché sono rigorosamente di prima mano e provengono da un amico, collaboratore ed ammiratore sincero di Pitigrilli,<sup>56</sup> la cui tragicissima fine getta ancora una volta una sinistra ombra sull'ambigua figura dello scrittore.<sup>57</sup> Esse contribuiscono a delineare sempre meglio la figura, in qualche misura, sempre sfug-

gente ed inafferrabile di Pitigrilli, espressione di una doppiezza che è al centro della sua vita come della sua opera narrativa.

A completare il ritratto, uscito dalla mano di Paschetta, del Pitigrilli dei primi anni Venti concorrono anche le mordaci pagine dell' *Autobiografia* dello scrittore,<sup>58</sup> datata a Parigi nel 1920 e pubblicata a Milano l'anno successivo, della quale ci occuperemo più da vicino nell'analisi delle opere dello scrittore. Pitigrilli tocca qui, con sorprendente precisione, alcuni degli snodi più importanti della sua concezione della vita e della letteratura, con un accenno significativo al problema della fede,<sup>59</sup> che si staglierà poi come un tema centrale nella seconda parte della sua vita.

Quanto alla relazione con la Guglielminetti, che attraversa gli anni in cui Pitigrilli – grazie al suo aiuto – diviene corrispondente del giornale “L'Epoca” (diretto da Tullio Giordana) prima con l'incarico di recarsi a Fiume, nei giorni tempestosi dell'impresa dannunziana,<sup>60</sup> a scrivere articoli che gli avrebbero inimicato d'Annunzio e forse anche il nascente fascismo,<sup>61</sup> e poi di trasferirsi, nel 1919-1920, nell'amatissima e sempre sognata Parigi,<sup>62</sup> punto di riferimento geografico e culturale per lui – come per da Verona, Zuccoli e d'Ambra – e, più tardi, per scrittori, come Calvino e Sciascia, che su Parigi si esprimeranno con gli stessi termini entusiastici, nello stesso tempo in cui si lega alla Sonzogno, scrive per «Novella» e «Il Mondo» e si afferma sempre di più presso il grande pubblico dei lettori, il legame sentimentale, almeno nella ricostruzione che ne ha fatto Magrì, cui il massimo studioso della Guglielminetti, il cugino Marziano, riconosce una competenza assoluta in materia,<sup>63</sup> entra in crisi nel 1921 quando Pitigrilli, dopo il successo di *Cocaina*, viene preso nel vortice di molteplici relazioni sentimentali.<sup>64</sup> Nonostante queste vicende (cui Magrì dedica, come abbiamo detto, amplissimo spazio) il sodalizio di Pitigrilli con la Guglielminetti continua su un piano di collaborazione artistica,<sup>65</sup> e di comunione intellettuale, che certo riveste un ruolo decisivo nella prima fase (la più importante) della produzione narrativa pitigrilliana, fino all'agosto del 1924 quando, nello stesso anno della felice iniziativa editoriale di Pitigrilli con «le grandi firme»,<sup>66</sup> «i due amanti troncano definitivamente il loro settennale rapporto»,<sup>67</sup> senz'altro motivo – anche a giudizio di Magrì – al di fuori di quello egoistico, da parte dello scrittore, di avere raggiunto una tale notorietà da non avere più bisogno dell'aiuto della Guglielminetti.<sup>68</sup> Per quanto riguarda comunque la creazione della sua fortunata, nuova

rivista, al di là del criticabile comportamento tenuto con la scrittrice, Pitigrilli si rivela particolarmente abile nel cogliere il generale desiderio di una produzione letteraria aggressiva e iconoclasta, di vasto consumo, d'immediata presa sul pubblico, in grado di mettere in dubbio tutti i valori tradizionali sotto il fuoco di fila delle battute trasgressive e fulminanti.<sup>69</sup>

Né Magrì, né Marziano Guglielminetti,<sup>70</sup> né chi occasionalmente (ma documentatamente) si è occupato della relazione fra i due scrittori,<sup>71</sup> ha comunque potuto chiarire con esattezza il vero motivo della rottura del sodalizio e soprattutto le cause del *climax* di avversione e di odio che portò gli ex-amanti addirittura in tribunale. Magrì ricorda, definendolo appunto «inspiegabile», l'attacco feroce alla Guglielminetti che venne inserito da Pitigrilli nel 1926 nel primo numero della rivista «Le grandi novelle»,<sup>72</sup> contrassegnato da offese e da inutili insolenze sulla non più giovane età della scrittrice, sui suoi insuccessi giovanili, sulla sua reputazione di mangiatrice d'uomini, e con un'allusione finale al fatto che la Guglielminetti aveva tolto il saluto perfino agli amici di Pitigrilli. È probabile che, a monte di questo articolo, vi fosse stato uno scontro decisivo fra la scrittrice e Pitigrilli, per motivi forse piuttosto gravi, e che Pitigrilli ne fosse uscito sconfitto, se è vero – come pare – che fu lui il primo a servirsi di una delle sue riviste per attaccare e diffamare la Guglielminetti. L'argomento ci sembra convincente soprattutto come una conferma del carattere vendicativo dello scrittore, un fattore che ebbe probabilmente il suo peso anche nella vicenda (ancora più ambigua e misteriosa) dell'attività di Pitigrilli come informatore dei servizi segreti, una circostanza che si sarebbe poi – a nostro giudizio – rivelata a sua volta decisiva per la carriera letteraria dell'autore di *Cocaina*.

La Guglielminetti, com'era prevedibile, rispose per le rime all'attacco, sempre nell'estate del 1926, dalle pagine della sua rivista «Le seduzioni», ma evitò di incorrere nelle volgarità dei suoi provocatori e cercò di rimettere la polemica sui binari più adeguati di una disputa tra riviste anziché su quelli di una lite fra ex-amanti inveleniti e rancorosi. Gli avvenimenti del 1926 – esaminati con grande attenzione da Magrì – sono comunque molteplici nella vita di Pitigrilli (il rafforzarsi dell'amicizia con Anselmo Jona, il suicidio di Paschetta, il duello con Luigi Alessio, gli incontri con Mario Mariani, i viaggi in Francia, i timori per la crescente pressione della censura

fascista sulle riviste, che lo avrebbero spinto a vendere alcune sue testate,<sup>73</sup> e lo avrebbero indotto ad esporsi con frasi antifasciste,<sup>74</sup> sulla cui veridicità e soprattutto sul cui significato ci permettiamo però di avanzare le più ampie riserve su quanto riferisce Magri). Il capitolo, tutt'altro che limpido, della posizione politica di Pitigrilli negli anni dell'ascesa del fascismo rimane, per noi, inestricabilmente legato all'attività dello scrittore come agente al servizio della polizia segreta fascista, ai numerosi tentativi da lui fatti per essere ricevuto da Mussolini ed infine alla sua fuga – sulla stessa strada dei criminali di guerra fascisti e nazisti – nell'Argentina del dittatore Perón.<sup>75</sup> Fare di Pitigrilli un antifascista (la cui «avversione al regime era nota a tutti»), sulla base delle solite battute e delle consuete spiritosaggini forse pronunciate al caffè in compagnia di qualche amico, ci sembra francamente insostenibile e se quelle battute furono veramente pronunciate dallo scrittore, esse vanno interpretate come l'espressione di un'occasionale scontentezza (certo condivisa da molti altri italiani) non diversa da quella che anche oggi serpeggia in ogni Paese nei confronti della classe politica al potere. Conoscendo lo scarso coraggio di Pitigrilli ed il suo opportunismo (quali essi appaiono dalle azioni della sua vita) ci permettiamo però di credere che quelle battute probabilmente non vennero mai pronunciate o comunque non in quel modo e non con quella valenza.

È tuttavia sullo sfondo di questi avvenimenti che va collocata l'*excalation* della polemica tra Pitigrilli e la Guglielminetti, attizzata da Jona e dallo stesso Pitigrilli nelle prime settimane del 1927 con un nuovo attacco dalle pagine de «Le grandi novelle». Questa volta la Guglielminetti replica più stizzosamente su «Le seduzioni» del 10 febbraio del 1927, accusando Pitigrilli di essere un vigliacco che si serve di Jona come di una testa di legno dalle colonne di «un giornaleto ad uso delle serve e dei garzoni panettieri»,<sup>76</sup> ed aumentando il carico con pesanti allusioni alla morte di Paschetta ed all'avarizia di Pitigrilli (accusato anche di essere un menagramo) che non ha nemmeno risarcito la madre del defunto. Da questo momento il vaso trabocca e non si contano più i reciproci insulti e le sanguinose offese che, dalle pagine delle rispettive riviste, i due ex amanti si scambiano ferocemente ed instancabilmente.

Particolarmente significativo ci appare l'intervento di Pitigrilli (intitolato *Lettera d'amore alla Guglielminetti* sulla copertina della rivista e *Omonimia. Lettera aperta ad Amalia Guglielminetti*



all'interno della rivista stessa), apparso sul nr. 17 de «Le grandi novelle» il 1° marzo 1927. Pitigrilli si rivela abilissimo in questo tipo di schermaglia provocatoria ai limiti (e qualche volta al di là) del lecito e non è difficile rendersi conto di come egli in realtà goda nell'esercitare le sue armi di polemista e di maestro dell'ironia. Lo scrittore imposta tutto il suo intervento sull'affettata convinzione che sia un'altra persona,<sup>77</sup> che ha illecitamente usurpato il nome della Guglielminetti da lui conosciuta ed ammirata, a pronunciarsi contro di lui dalle colonne di certe riviste, e coglie così l'occasione per bacchettare la sua rivale come se (con la complicità di lei) stesse rivolgendosi ad una terza persona,<sup>78</sup> nello stesso tempo in cui replica, colpo su colpo, alle accuse della scrittrice, non disdegnando l'oscenità, soprattutto nel passo in cui, riferendosi all'invito della Guglielminetti ad un ben noto e volgare gesto scaramantico contro i suoi poteri di menagramo,<sup>79</sup> scrive: «Ma trattandosi di un'oscenità di carattere anatomico che se è familiare alla sua bocca non lo è alla mia penna, non mi sento di rispondere».<sup>80</sup> Alla Guglielminetti, da lui chiamata «Saffo rediviva»,<sup>81</sup> o ancora «istrice di velluto»<sup>82</sup> come ai bei tempi della loro relazione, Pitigrilli rimprovera a sua volta di essere una ben nota jettatrice, responsabile di numerose morti e calamità.<sup>83</sup> Il proseguimento dello scontro,<sup>84</sup> che passa anche attraverso le accuse, rimate,<sup>85</sup> alla scrittrice di voler vendere, mercanteggiando sul prezzo, le lettere di Guido Gozzano,<sup>86</sup> giunge al culmine con l'arresto di Pitigrilli l'11 gennaio del 1928 ad opera del console della milizia fascista Pietro Brandimarte, con l'accusa di attività antifascista,<sup>87</sup> basata soprattutto su alcune frasi offensive contro Mussolini contenute in certe lettere dello scrittore alla Guglielminetti e consegnate dalla donna al Brandimarte.

Dietro alla clamorosa svolta della diatriba fra i due ex amanti si nascondeva in realtà una bieca manovra dell' "amico" di Pitigrilli Jona (poi noto con lo pseudonimo di Mino Caudana) passata attraverso le manipolazioni di Brandimarte e l'ingenuità della stessa Guglielminetti.<sup>88</sup> Il processo, di cui Magrì ha ricostruito accuratamente le varie fasi, permise però a Pitigrilli di dimostrare facilmente come le frasi contro il duce fossero state maldestramente aggiunte in calce alle sue lettere dalla stessa Guglielminetti,<sup>89</sup> condannata quindi insieme con Jona nel 1929,<sup>90</sup> con sentenza definitiva (e però parzialmente rovesciata) della Cassazione nel 1931.<sup>91</sup> Ogni significativo punto di contatto tra Pitigrilli e la Guglielminetti viene sostanzialmente a

mancare nel decennio che va dal 1931 al 1941, anno della morte della scrittrice, anche se qualche studioso come Andriola suggerisce un'ipotesi diversa.<sup>92</sup> Né Marziano Guglielminetti, né Enzo Magrì indicano però che fra i due ex amanti finiti in tribunale siano intercorsi rapporti di alcun genere nel periodo in questione. Pitigrilli stesso nelle sue memorie del 1948, dopo aver fornito una sua versione (che è poi quella ripetuta da Magrì) delle vicende che portarono al processo,<sup>93</sup> non nomina mai la sua antica protettrice (che pure dichiara di avere ancora incontrato) se non a proposito di una seduta spiritica del 1941 in cui il fantasma di Gozzano gli avrebbe predetto la morte della scrittrice.<sup>94</sup> Alla sua amante ed avversaria Pitigrilli dedica poi alcune pagine commosse e, in qualche misura, encomiastiche,<sup>95</sup> quasi per farsi perdonare le antiche offese, guastate però dal racconto delle varie apparizioni della scrittrice nelle varie sedute spiritiche con tanto di nuovi versi da declamare e di profonde riflessioni sulla fede.<sup>96</sup>

## Note al capitolo I

<sup>1</sup> Cfr. E. TIOZZO, *Il romanzo blu. Temi, tempi e maestri della narrativa sentimentale italiana del primo Novecento*, 5 voll., Aracne, Roma 2004-2006.

<sup>2</sup> Cfr. E. TIOZZO, *Un paradosso chiamato Pitigrilli*, «Storia in Rete», nr. 161, marzo/aprile 2019.

<sup>3</sup> E. RONCONI (curatore), *Dizionario generale degli autori italiani contemporanei*, II, Vallecchi, Firenze 1974, p. 1055: «Pitigrilli (Segre Dino). Nato a Torino nel 1893; narratore e poeta. Uomo dalle molteplici attività, si è dedicato, fra l'altro alla letteratura, sia dirigendo periodici di vasta tiratura, come "Le grandi Firme", sia pubblicando una cospicua serie di opere narrative, il cui valore di rado si alza al di sopra del documento del gusto letterario dell'epoca. Il suo umorismo cinico e qualunquistico, il suo erotismo mondano e piccante (evasione mondana e mai anche tendenzialmente liberatorio) rispecchiano un momento velleitario e provinciale della nostra borghesia». Cfr. anche *Enciclopedia della letteratura Garzanti*, Garzanti, Milano 2002, p. 812: «Pitigrilli pseud. di Dino Segre (Torino 1893-1975) scrittore italiano. I suoi romanzi incontrarono un notevole successo di pubblico negli anni fra le due guerre, grazie alla scelta di ingredienti e temi di facile presa: l'erotismo mondano e l'umorismo qualunquistico, talvolta con pretese moraleggianti. Tra le sue opere più note: *Mammiferi di lusso* (1920), *La cintura di castità* (1921), *La vergine a diciotto carati* (1924), *I vegetariani dell'amore* (1931), *Amore [sic] express* (1970)». Non possiamo fare a meno di notare come la voce sull'enciclopedia della Garzanti ripeta esattamente alcune delle definizioni del dizionario della Vallecchi.

<sup>4</sup> G. ALABISO, *Il "fenomeno" Pitigrilli maestro del paradosso*, «Le ragioni critiche», nr. 24, 1977, p. 185: «Chi fu Pitigrilli? Lo ricordano gli anziani, col sorriso sulle labbra, i giovani ne hanno sentito parlare... Pensate ad una bottiglia di spumante agitata molto forte, in alto e in basso, sino a che il tappo salti verso il soffitto. Questa è stata sempre la personalità di Pitigrilli e cioè un getto di spumante che investe il lettore dei suoi libri. Questo noto umorista è rimasto ancora oggi uno scrittore brillante, caustico, inverosimilmente divertente, forbito, ricco di immagini nuove. In sostanza, questo autore, che negli anni del primo dopoguerra conquistò tanti lettori, nel secondo dopoguerra riapparve con altri obiettivi per il suo battagliaire letterario, però sempre con le sue stesse armi, meno acuminata, ma caustiche e soprattutto più sottili».

<sup>5</sup> S. CASTALDI, *Cocaina di Pitigrilli: Il romanzo erotico si affaccia al Novecento*, in: *University of Pennsylvania, Graduate Student Working Papers in Romance Languages and Literatures*, University of Pennsylvania, Dept. Of Romance Languages, Philadelphia, 3 (1998-99), p. 17: «Generalmente incluso in quel gruppo di autori di romanzi erotici che comprende, tra i nomi più noti, Lucio D'Ambra, Luciano Zuccoli [...] e i già menzionati Da Verona e Mariani, Pitigrilli, riletto a sessanta anni di distanza, dimostra uno "stacco" sensibile rispetto ai suoi colleghi».

<sup>6</sup> M. GIOCONDI, *Lettori in camicia nera. Narrativa di successo nell'Italia fascista*, Casa Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze 1978, p. 74: «Pitigrilli, diversamente dagli altri scrittori, entrò nel cuore dei lettori con una rapidità tale da eclissare tutti i precedenti successi. Il suo primo libro fu *Mammiferi di lusso* del 1920, cui

seguirono *Cocaina* e *La cintura di castità* del 1921, *Oltraggio al pudore* del 1922, *La vergine a diciotto carati* del 1924. Questi volumi raggiunsero in tre, quattro anni le 120-150.000 copie e nel 1943 superarono la tiratura complessiva di 300.000 esemplari».

<sup>7</sup> E. GIOANOLA, “Il dannunzianesimo e la letteratura di consumo: da Guido da Verona a Pitigrilli”, in: *Letteratura italiana contemporanea*, a cura di G. MARIANI e M. PETRUCCIANI, I, Lucarini, Roma 1979, p. 301: «Pitigrilli [...] non è ascrivibile all’area dell’estetismo dannunziano e daveroniano se non per i suoi primi racconti e romanzi [...] che non per nulla furono rifiutati dall’autore e non più ristampati; un rifiuto che è anteriore alla conversione al cattolicesimo [...] ed è da attribuire assai più a ragioni di “poetica” che di morale, considerato anche il fatto che di “immorale” quei libri hanno ben poco, non solo per i gusti moderni ma in rapporto anche ai modelli contemporanei: l’immoralità è soprattutto nei titoli, che però rivelano il genio della pubblicità assai più che i propositi erotico-scandalistici dell’autore. Sono titoli di un daveronismo spinto alle estreme conseguenze, sintetizzato in formule efficaci secondo il talento aforistico che è la migliore dote dello scrittore; di pornografia si può parlare solo come verbalismo puro, cerebrale e freddissimo sfruttamento di materiale erotico-mondano alla moda ai fini di immediato successo».

<sup>8</sup> M. DI PRISCO, *Visti e non perduti*, Deperro, Napoli 1977, p. 103: «Le polemiche si esauriscono. Pitigrilli è inesauribile. Ogni anno compare un suo libro, a volte ne compaiono due, tre da quando scrive anche *Short stories* che pubblica su i giornali di Buenos Aires. Dà alle stampe anche un galateo: *Il pollo non si mangia con le mani*. Il nuovo volto dello scrittore si delinea sempre più chiaro. Il suo umorismo si è raffinato senza nulla perdere, anzi guadagnando risonanze spirituali, morali, esperienze di vita vissuta».

<sup>9</sup> E. MAGRÌ, *Un italiano vero: Pitigrilli*, Baldini & Castoldi, Milano 1999, p. 233: «Nel 1975 era rientrato in Italia alla fine di aprile. Dopo una quindicina di giorni trascorsi con la moglie e il figlio, s’apprestava a ripartire per la sua amata Parigi. L’8 maggio, vigilia del suo ottantaduesimo compleanno, si svegliò con un leggero raffreddore. Dopo il pranzo si distese sul divano dello studio per un riposino. “Più tardi prenderò un’aspirina”, disse rivolto alla moglie. S’addormentò per sempre». La versione di Magrì è leggermente diversa da quella riportata nel necrologio apparso su *La Stampa* di Torino, a firma g.c., il 9 maggio 1975: «È morto la scorsa notte a Torino lo scrittore Pitigrilli (Dino Segre). Avrebbe compiuto 82 anni oggi: era nato a Saluzzo il 9 maggio 1893. Mercoledì pomeriggio alle 16, appena terminato di scrivere una novella, aveva accusato dolori al capo. I familiari hanno chiamato un medico; ma pareva un malore improvviso. Dopo una iniezione Pitigrilli si era sentito meglio e le sue condizioni non destavano allarme. Nella notte, all’improvviso, si è aggravato e poco dopo spirava».

<sup>10</sup> Per il concetto di romanzo blu, rimandiamo al nostro lavoro *Il romanzo blu. Temi, tempi e maestri della narrativa sentimentale italiana del primo Novecento*, I, cit.

<sup>11</sup> I. MONTANELLI e M. CERVI, *L’Italia del miracolo (14 luglio 1948 – 19 agosto 1954)*, Rizzoli, Milano 1987, p. 279: «Con il tramonto di De Gasperi finiva quel miracolo politico che fu l’Italia dell’immediato dopoguerra, guidata e impersonata